

Elisabetta Ariotti

Consegnare gli archivi?

Alle origini della rete degli archivi per la storia della Resistenza nel Veneto

A chi consegnare i propri archivi? Quale poteva essere il soggetto pubblico o privato maggiormente idoneo a raccogliere le memorie della lotta di liberazione e le testimonianze della breve stagione di governo dei Comitati di liberazione nazionale?

Queste domande furono centrali nel dibattito sviluppatosi all'interno dei CLN dell'Italia settentrionale all'epoca della decisione dell'autoscioglimento.

Com'è noto, la risposta dei territori non fu uniforme, per quanto il CLN Alta Italia avesse diramato fin dall'estate del 1946 le linee di condotta a cui tutti i CLN regionali e locali avrebbero dovuto attenersi. E questa disomogeneità condizionò fortemente non soltanto le sorti della documentazione prodotta dai protagonisti del movimento di liberazione nazionale fra il 1943 e il 1946, ma anche la successiva dislocazione degli Istituti per la storia della Resistenza, che di tali documenti furono riconosciuti legittimi eredi.

La mia intenzione, in questa sede, è fornire elementi che consentano di meglio contestualizzare il caso veneto all'interno del dibattito che coinvolse tutti i CLN dell'Italia settentrionale, mettendone in luce i caratteri peculiari e il particolare apporto alla soluzione cui finalmente si pervenne.

2. Le vicende che portarono, nell'arco di due anni dalla liberazione nazionale, alla fondazione del primo Istituto per la storia della Resistenza in Italia, quello piemontese, sono ormai sufficientemente note nelle loro linee generali.

L'esigenza di "reperimento e raccolta sistematica dei documenti relativi agli sviluppi assunti nel campo militare e politico dalla lotta per la liberazione dalla tirannide nazi-fascista"¹ si era manifestata presso alcuni CLN regionali, in particolare presso quello del Piemonte, fin dall'estate del 1945. Mi piace qui ricordare che in Piemonte si era venuto creando un rapporto molto stretto fra il movimento di liberazione nazionale e gli Archivi di Stato, in quanto le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino erano state uno dei luoghi di ritrovo del CLN clandestino, e un dipendente di quell'Archivio, Matteo Sandretti, fu membro del CLN, segretario generale della Giunta regionale di governo e divenne in seguito uno dei fondatori del locale Istituto per la storia della Resistenza.

¹ G. De Luna, *Tre generazioni di storici. L'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte 1947-1987*, in "Italia contemporanea", n. 172 (settembre 1988), p. 53.

La decisione di autoscioglimento dei CLN ebbe poi l'effetto di "storicizzare" immediatamente i documenti prodotti dai Comitati fra l'aprile del 1945 e il giugno del 1946, in quanto appartenenti a un soggetto istituzionale che cessava di esistere. Fu dunque nell'estate del 1946 che la questione della destinazione di quei fondi documentari iniziò ad essere oggetto di un intenso scambio di opinioni. Il 1 luglio 1946 il CLN della Lombardia, in una circolare sulle modalità di scioglimento dei CLN provinciali e locali, diede per primo disposizioni per evitare che la documentazione fino a quel momento prodotta andasse dispersa, stabilendo che i CLN rionali, comunali e aziendali, le cui funzioni avrebbero dovuto cessare immediatamente, trasmettessero i propri archivi ai competenti CLN provinciali. Questi ultimi, operando come Uffici stralcio, avrebbero dovuto a loro volta curare che il proprio materiale documentario, con aggregato quello dei CLN dipendenti, fosse trasmesso ai rispettivi CLN regionali. La circolare lombarda venne ripresa in termini quasi identici dal CLN piemontese. La raccolta e il riordinamento del materiale archivistico diventavano quindi, insieme alle attività di rendicontazione contabile e amministrativa ordinariamente connesse alla soppressione di un ente, i compiti fondamentali degli Uffici stralcio provinciali e regionali, nella consapevolezza che tale materiale costituiva "una testimonianza dell'intenso, molteplice, costruttivo lavoro dei CLN e del loro peculiare funzionamento"² e come tale andava accuratamente tutelato.

Agli inizi di luglio l'atteggiamento dei CLN regionali rispetto alla destinazione dei documenti così concentrati appariva ancora molto aperto nei confronti degli istituti archivistici già esistenti: la circolare del CLN lombardo si chiudeva infatti con la dichiarazione che "gli archivi che risulteranno dalla riunione di tutti gli incartamenti dei CLN della Regione lombarda saranno raccolti da questo CLN regionale, il quale li depositerà presso l'Ente archivistico pubblico che darà le migliori garanzie di conservazione in vista del lavoro storico futuro".

Il 31 luglio però un'altra circolare, questa volta diramata dal CLNAI, nell'estendere a tutti i CLN dipendenti prescrizioni in materia archivistica sostanzialmente analoghe a quelle elaborate dal CLN lombardo, invitava a una maggiore prudenza sulla destinazione finale dei documenti, osservando che "per quanto riguarda il versamento degli archivi dei CLN non sono state ancora prese disposizioni definitive" e consigliando quindi "di non fare per ora né versamenti né promesse di versamenti onde evitare nel futuro noiose contestazioni"³.

² CLN della Lombardia, *Modalità di scioglimento dei CLN*, 1 luglio 1946. Una copia della circolare è reperibile nell'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte (d'ora in poi ARP), b. E ISRP 1, fasc. 1.

³ Una copia della circolare 31 luglio 1946 del CLNAI è reperibile nell'Archivio dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (d'ora in poi ARL), Fondo CLN postliberazione, b. 34, fasc. 2.

Sembra che l'irrigidimento fosse stato provocato dall'invito della Soprintendenza archivistica della Lombardia a far versare la documentazione del CLNAI e dei CLN locali presso i competenti Archivi di Stato, in quanto le funzioni da essi esercitate erano assimilabili a quelle di uffici statali. Ciò costituiva, senza dubbio, un significativo riconoscimento del ruolo svolto dai CLN nel periodo immediatamente successivo alla liberazione. Tuttavia la richiesta, forse formulata in termini troppo perentori, dovette far insorgere nei dirigenti del CLNAI il sospetto che l'amministrazione archivistica, a quell'epoca dipendente dal Ministero dell'Interno, intendesse appropriarsi della documentazione resistenziale per fini di normalizzazione politica e per sottrarla alla pubblica consultazione. La legge archivistica allora vigente, approvata nel 1939, stabiliva infatti la "non pubblicità" degli atti conservati negli Archivi di Stato, riguardanti la politica estera o l'amministrazione interna di carattere politico e riservato, che fossero di data posteriore al 1870: se applicata in modo rigoroso, questa norma avrebbe potuto gravemente ostacolare i progetti di valorizzazione storiografica che già si stavano elaborando.

Il 14 agosto 1946 l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato faceva propria l'iniziativa del soprintendente archivistico lombardo, invitando tutte le soprintendenze archivistiche a sollecitare il versamento degli archivi dei CLN delle proprie circoscrizioni agli Archivi di Stato. Le posizioni, quindi, si vennero fortemente radicalizzando. In apertura della sessione del convegno dei CLN regionali che si tenne a Genova tra il 21 e il 22 dicembre del 1946, specificamente dedicata al tema degli archivi, i termini con cui si espresse il rappresentante del PSI nel CLN ligure furono durissimi: "I precedenti sono questi: avevamo stabilito di affidare la conservazione dei nostri atti agli archivi di Stato. E ci sono, anche qui, le circolari prefettizie che ne sollecitano la consegna. *Ebbene noi, anche al lume delle odierne discussioni, esprimiamo la nostra piena sfiducia sugli organi statali e rifiutiamo di consegnare nelle mani di certa burocrazia gli atti del CLN.* La soluzione diversa del problema la troveremo se realizzeremo, come spero, il progetto di cui si è fatto promotore il CLN piemontese"⁴.

Spettò quindi all'azionista Alessandro Galante Garrone, membro del CLN Piemonte, illustrare la proposta che era venuta maturando in risposta alla richiesta di versamento avanzata dall'amministrazione statale: costituire un istituto nazionale per la raccolta e la valorizzazione delle memorie storiche della resistenza, che però avrebbe dovuto operare in forme largamente decentrate in quanto "come la stessa guerra di resistenza si è articolata

⁴ Diverse copie del verbale di quel convegno si conservano in ARL, Fondo CLN postliberazione, b. 21a, fasc. 7.

regione per regione coi CLN regionali, così è logico che questo lavoro di conservazione dei documenti ecc. venga condotto regione per regione".

Era senz'altro una proposta estremamente innovativa, impegnativa e onerosa, che non trovava riscontro nelle soluzioni istituzionali fino a quel momento adottate in Italia per la promozione degli studi storici. Infatti dal verbale dell'incontro genovese, che pure si concluse con una generica approvazione della proposta piemontese, trapela un certo disagio, che si esprime nel tentativo di incanalare la questione archivi su modalità operative più consuete, e nel richiamo all'opportunità di assicurarsi, quanto meno, un appoggio finanziario governativo. Un esponente del CLN dell'Emilia Romagna propose, ad esempio, che il lavoro di raccolta e di valorizzazione documentaria fosse in qualche modo inquadrato nell'attività delle Deputazioni di Storia patria, mentre Gianluigi Balzarotti (Cecconi), del CLNAI, suggerì di sollecitare il sostegno economico del Ministero per l'Assistenza post-bellica.

Anche lo storico Mario Bendiscioli, membro del CLN lombardo, in un successivo scambio epistolare con Alessandro Galante Garrone ribadì che avrebbe visto con maggior favore la creazione "di un Istituto storico per la raccolta e la rielaborazione del materiale che documenti la resistenza, il quale abbia una struttura fondamentale simile a quella degli Istituti attualmente esistenti per la Storia Medievale e Moderna"⁵, quindi di carattere pubblico e soggetto a vigilanza da parte dell'amministrazione statale.

Gli esponenti del CLN piemontese, tuttavia, proseguirono per la loro strada, scegliendo di rinviare la decisione sulle forme che avrebbe dovuto assumere il futuro ente di coordinamento nazionale per concentrarsi piuttosto sulla fondazione di un istituto a base regionale, dimostrando così in modo concreto la validità delle "spontanee autonome iniziative della periferia"⁶. Il 25 aprile 1947 si costituì dunque l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, a cui fu trasferito l'archivio del disciolto Ufficio storico del CLN regionale. All'incirca due mesi dopo, il 13 luglio del 1947, si svolse a Torino un convegno interregionale, in cui si discusse della possibilità di estendere il modello piemontese a tutto il nord Italia. Rispetto al precedente convegno genovese, quello di Torino fu un incontro molto più tecnico, dedicato alla messa a punto dei modi migliori per procedere alla raccolta della documentazione relativa alla Resistenza e per promuovere studi storici su di essa. Il convegno torinese ebbe anche il merito di patrocinare la positiva soluzione del contrasto insorto con l'amministrazione statale. Ad esso infatti partecipò un alto funzionario

⁵ Lettera dell'Ufficio stralcio del CLN lombardo (firmata Bendiscioli) all'Ufficio stralcio del CLN piemontese, 10 gennaio 1947, in ARP, b. E ISRP 1, fasc. 2.

⁶ ARP, b. E ISRP 1, fasc. 2, Nota dattiloscritta di Alessandro Galante Garrone indirizzata a "cari compagni", p. 2.

dell'amministrazione archivistica, Emilio Re, che nelle vesti di Commissario agli Archivi di Stato era stato inviato nell'Italia del nord subito dopo la liberazione per curare il recupero degli archivi dei ministeri, trasferiti all'epoca della repubblica di Salò. Durante lo svolgimento di tale incarico Emilio Re era riuscito a stabilire amichevoli contatti con gli esponenti dei CLN settentrionali, acquisendone la fiducia, il che gli consentì di predisporre un'equilibrata proposta finalizzata a risolvere la spinosa questione della consegna degli archivi.

La proposta venne illustrata da Re nel corso della seduta del Consiglio superiore degli archivi del 1 luglio 1948; una riunione di fondamentale importanza in quanto poneva all'ordine del giorno numerose questioni inerenti la sorte dei fondi archivistici in vario modo implicati con la conclusione del conflitto, e che quindi fu presieduta direttamente da Mario Scelba, allora ministro dell'Interno. In sintesi, sulla base dell'esperienza maturata in qualità di commissario agli Archivi di Stato, Re si dichiarò convinto che gli archivi dei CLN dovessero senz'altro considerarsi di pertinenza statale, ma che tuttavia il compito di reperire e di censire i fondi documentari che testimoniavano le vicende del movimento di liberazione nazionale avrebbe dovuto essere affidato agli Istituti storici della Resistenza, da lui ritenuti gli unici soggetti istituzionali in grado di assicurarsi la fiducia di chi custodiva le carte, salvaguardandole così dalla dispersione o dalla distruzione⁷.

Con l'approvazione della proposta Re da parte del Consiglio superiore degli archivi venne dunque legittimata a livello centrale l'attività degli Istituti storici della Resistenza, che iniziarono a costituirsi su base regionale e a ricevere in deposito la documentazione dei disciolti CLN, sull'esempio dell'Istituto storico piemontese

3. Come si inserì il CLN del Veneto in questa vicenda?

Il primo scambio di opinioni sulle sorti dell'archivio del CLN regionale risale alla riunione del 25 giugno 1946, in cui il presidente Aldo Damo richiamò l'attenzione sulla necessità che la documentazione, dato il suo rilevante interesse, fosse affidata a persona competente. Su proposta del liberale Renzo Camerino, il democristiano Francesco Semi venne quindi designato archivista. E' però interessante osservare che Semi non prese parte ai successivi convegni interregionali di Genova e di Torino, cui intervennero invece Aldo Damo e un membro della segreteria regionale, Veronese⁸.

⁷ Consiglio superiore degli archivi, *Verbale della seduta n. 224 tenutasi il 1 luglio 1948*. I verbali delle sedute del Consiglio superiore degli archivi sono consultabili dal sito dell'Istituto centrale per gli archivi al seguente indirizzo: http://www.icar.beniculturali.it/cons_new/cerca.aspx.

⁸ Dai verbali del CLN Regione Veneto non sono riuscita a evincere il prenome di Veronese, qualificato "capo stenografo" nel verbale del 10 agosto 1945, e "professore" nel verbale del 15 maggio 1946 (Istituto storico della Resistenza nel Veneto, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verballi del Comitato di liberazione nazionale*

Si passò quindi a esaminare la questione di maggiore attualità, ossia a chi si dovesse affidare la conservazione dei documenti del CLN regionale e di quelli dipendenti, una volta cessati. Damo propose il deposito presso l' "Archivio di Storia patria di Roma", mentre Celeste Bastianetto suggerì l'Archivio di Stato di Venezia, "dove sono tutti i documenti della repubblica veneta"; Cesare Longobardi obiettò che i documenti consegnati all'Archivio di Stato "restano senza possibilità di consultazione per un lungo periodo"⁹.

Per quanto non sia chiaro a quale istituto culturale romano intendesse riferirsi Damo, risulta evidente la contrapposizione fra opzione "nazionale" e opzione "regionale", così come il maggiore e minore grado di diffidenza verso gli istituti archivistici statali espresso dalle diverse componenti politiche presenti nel Comitato.

Infine, Damo propose di far confluire nell'archivio del CLN regionale anche tutti i documenti del Comando regionale CVL.

La trasmissione degli archivi locali al CLN regionale incontrò comunque in Veneto notevoli difficoltà. Durante la prima riunione dell'Ufficio stralcio, svoltasi il 7 settembre 1946, Damo lamentò che i CLN provinciali "chiusi in se stessi"¹⁰ tardavano a consegnare i loro archivi; segnalò anche una visita del "sovrintendente all'Archivio di Stato di Venezia"¹¹, il quale gli aveva presentato una lettera del Ministero degli interni (si trattava, con tutta probabilità, della circolare 14 agosto 1946 dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato) in cui veniva richiesta "in termini piuttosto energici" la consegna dell'archivio, quasi fosse un obbligo giuridico. Obbligo già stato contestato, come si è visto, dal CLNAI, e che pure Damo mise in discussione.

Si stava verificando, paradossalmente, un duplice rifiuto di consegna: da una parte il CLN regionale non era concorde nel voler consegnare il proprio archivio all'Archivio di Stato di Venezia; dall'altra però i CLN provinciali si rifiutavano di consegnare le loro carte al regionale.

Un mese dopo, il 10 ottobre, l'Ufficio stralcio dovette prendere atto che non era ancora certo quanti CLN locali fossero disposti a consegnare i loro archivi. Il 22 ottobre venne approvata la seguente decisione:

regionale Veneto, 6 gennaio 1945 – 4 dicembre 1946, a cura di E. Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 1, p. 266 e 2, p. 689)

⁹ Istituto storico della Resistenza nel Veneto, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale Veneto, 6 gennaio 1945 - 4 dicembre 1946*, a cura di E. Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 2, p. 706.

¹⁰ *Ivi*, p. 708

¹¹ Eugenio Ronga, che fino al 1947 fu contemporaneamente direttore dell'Archivio di Stato di Venezia e sovrintendente archivistico.

“Uniformandosi a quanto già operato da altri Comitati regionali, che per la conservazione dei loro archivi si sono richiamati agli archivi di stato, il presidente è autorizzato, dopo aver per una ultima volta chiesto la consegna di tutto il materiale ai CLN provinciali periferici, a prendere accordi con il sovrintendente all’Archivio di Stato di Venezia per iniziare la consegna dell’archivio del regionale”¹².

Era più una scelta dettata dalla necessità che un’adesione convinta, come sottolineò Damo nel corso del convegno genovese del dicembre 1946: “Abbiamo avuto trattative con l’Archivio di Stato, il quale lasciava libero il CLN di consultare e asportare i documenti che gli sarebbero occorsi. Non ero molto convinto di questa soluzione, ma una migliore non si trovava. Sono quindi molto contento della vostra soluzione”¹³.

La proposta di dar vita a un istituto che conservasse e valorizzasse autonomamente la documentazione prodotta a livello regionale apparve dunque ai vertici dell’ex CLN Veneto molto più attraente, e su questa nuova prospettiva essi dovettero iniziare a lavorare, accantonando l’ipotesi della consegna dei propri documenti all’Archivio di Stato di Venezia e rivolgendo piuttosto lo sguardo verso Padova, dove operava il prestigioso gruppo di docenti universitari che aveva attivamente partecipato alla lotta di liberazione. Egidio Meneghetti, già fondatore del CLN Veneto e a quell’epoca rettore dell’Università di Padova, accettò prontamente di mettere a disposizione le strutture dell’ateneo, fornendo così il presupposto logistico necessario alla successiva fondazione dell’Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, avvenuta il 29 giugno 1949.

Interessanti informazioni sulle iniziative di recupero documentario intraprese in Veneto, ancor prima della fondazione dell’Istituto, ci vengono da Roberto Cessi, docente di storia medioevale e moderna all’Università di Padova, ex funzionario degli Archivi di Stato (dove aveva lavorato dal 1908 al 1920) e membro del Consiglio superiore degli archivi.

Nel corso della già menzionata seduta del 1 luglio 1948, Cessi riferì come, d’accordo col rettore Meneghetti, avesse già messo a disposizione l’Istituto universitario da lui diretto per la raccolta dei documenti anteriori al 1945. A quella data gran parte del materiale del Bellunese era già stato acquisito, mentre si stava trattando per il recupero della documentazione dell’ANPI di Padova. Sempre per quanto riguardava il bellunese, egli aveva anche invitato i partecipanti al movimento della Resistenza a scrivere memorie e dichiarazioni personali, pur consapevole dei problemi di attendibilità di quelle testimonianze, in quanto, soprattutto a distanza di tempo, alcuni fatti potevano risultare travisati.

¹² Ivi, p. 719.

¹³ Verbale del convegno dei CLN, Genova 21-22 dicembre 1946, in ARL, Fondo CLN postliberazione, b. 21a, fasc. 7.

Si trattava, insomma, dell'enunciazione di un vero e proprio programma scientifico, includente anche alcune indicazioni di metodo le cui concrete ripercussioni sono tuttora riscontrabili nell'organizzazione dei fondi documentari concentrati presso gli Istituti per la storia della Resistenza di più antica fondazione: ad esempio la distinzione fra "parte politica", ossia i documenti prodotti dai CLN, e "parte militare", ossia la documentazione strettamente relativa alla guerra di liberazione, ritenuta di più facile dispersione e maggiormente delicata da trattare in quanto di "carattere personale quasi privato" (mentre i documenti dei CLN non potevano che avere carattere pubblico, in quanto inerenti a funzioni di governo).

E' noto che le cautele con cui Cessi, divenuto primo direttore dell'Istituto veneto, pretese di intervenire sui documenti di natura "militare" furono all'origine delle divergenze che ne provocarono l'allontanamento dalla direzione e la sostituzione con Enrico Opocher¹⁴. Non va però dimenticato che, proprio sulla base di quelle argomentazioni, condivise anche da Federico Chabod, altro grande storico ed esponente della Resistenza valdostana, il ministro Scelba si dichiarò convinto che, per evitare la dispersione o, peggio, la distruzione delle memorie documentarie della lotta di liberazione, fosse necessario intervenire in modo "non vessatorio ma esortativo", e quindi affidare l'attività di raccolta e di censimento agli Istituti per la storia della Resistenza.

Grazie al coinvolgimento dell'Università di Padova, il Veneto poté quindi partecipare in modo determinante alla fase conclusiva del dibattito su come e a chi "consegnare gli archivi".

4. Anche sul piano locale la possibilità di disporre delle risorse umane e strumentali fornite dall'Università di Padova risultò senz'altro fondamentale per salvaguardare l'integrità della documentazione che, non essendo stata concentrata presso l'Ufficio stralcio del CLN regionale, all'epoca della fondazione dell'Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie si trovava ancora affidata a diversi soggetti e distribuita su varie sedi.

Non risultò comunque possibile recuperare i fondi che, nell' iniziale incertezza sulla destinazione degli archivi dei CLN provinciali, erano già stati acquisiti dagli Archivi di Stato¹⁵. All'Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie pervennero quindi, in modi e tempi diversi, il cospicuo fondo del CLN regionale, quelli dei CLN provinciali di Belluno, Treviso e Venezia, una parte di quello di Padova. Invece i fondi dei CLN provinciali di Verona e di

¹⁴ D. Fiorot, *Il mio contributo alla memoria storica della Resistenza veneta (1945-1957)*, in "Venetica", 2/2011, pp. 62-65.

¹⁵ M. Borghi, *Dopo la guerra. Politica, amministrazione e società nei verbali del CLN provinciale trevigiano, 26 aprile 1945 - 27 giugno 1946*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 1997, p. 78.

Vicenza, parte di quello padovano e un frammento di quello di Rovigo sono tuttora conservati presso i rispettivi Archivi di Stato (vedi Tabella).

Un dato senz'altro positivo è che la documentazione acquisita dall'Istituto padovano non fu più oggetto di ulteriori trasferimenti. Intendo dire che in Veneto, diversamente da quanto è avvenuto altrove, la nascita di nuovi Istituti per la storia della Resistenza operanti su base provinciale o subprovinciale non ha comportato lo stralcio dei fondi originariamente concentrati presso gli Istituti regionali: stralcio che in genere ha avuto effetti deleteri, comportando ulteriori e non sempre felici riorganizzazioni dei documenti così estrapolati.

La documentazione raccolta presso gli Istituti per la storia della Resistenza successivamente sorti in vari capoluoghi provinciali, a partire da Belluno (1965) per arrivare a Venezia (1992) ha quindi provenienze diverse rispetto a quella dell'Istituto padovano: si tratta nella maggior parte dei casi di documentazione depositata da associazioni: Associazione nazionale partigiani (ANPI), Associazione nazionale ex internati (ANEI), Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti (ANPPIA); da strutture periferiche di partiti politici, in particolare del PCI; da organizzazioni sindacali territoriali e di categoria (CGIL); da fondi personali; da materiali raccolti nel corso di attività di studio e ricerca; da documentazione in copia, come ad esempio copie dei fascicoli del Casellario politico centrale relative agli antifascisti di un determinato territorio; da materiale fotografico; da documenti sonori e audiovisivi.

La varietà delle tipologie documentarie, l'ampliarsi e il diversificarsi dei soggetti che hanno scelto di affidare le loro memorie agli Istituti ne testimonia il radicamento sul territorio e lo sviluppo delle attività di promozione e di divulgazione culturale, che si sono venute progressivamente estendendo dalle specifiche tematiche resistenziali a tutta la storia dell'età contemporanea, come documenta anche il cambio di denominazione di buona parte di essi.

Vorrei concludere ricordando che, fra i fondi conservati, stanno assumendo sempre maggiore importanza quelli propri degli Istituti, ossia la documentazione prodotta nel corso della loro ormai ultradecennale attività, divenuta a sua volta fonte per la storia delle istituzioni e delle attività culturali nella seconda metà del Novecento.

Tabella 1
Attuale sede di conservazione dei fondi CLN del Veneto

Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
<p><i>Istituto veneto per la storia della resistenza:</i></p> <p>CLN provinciale di Belluno (bb.</p>	<p><i>Istituto veneto per la storia della resistenza:</i></p> <p>CLN regionale veneto (bb.106)</p> <p>CLN provinciale di Padova (bb.21)</p>		<p><i>Istituto veneto per la storia della resistenza:</i></p> <p>CLN provinciale di Treviso (bb.52)</p> <p>CLN mandamentale di Vittorio Veneto (bb.28)</p> <p><i>Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nel Vittoriese:</i></p> <p>CLN provinciale, mandamentale e comunale (b. 1)</p>	<p><i>Istituto veneto per la storia della resistenza:</i></p> <p>CLN provinciale di Venezia (bb. 59)</p>		
	<p><i>Archivio di Stato:</i></p> <p>CLN provinciale di Padova (bb.27)</p>	<p><i>Archivio di Stato:</i></p> <p>CLN provinciale di Rovigo (bb.2)</p>	<p><i>Archivio di Stato:</i></p> <p>CLN di Conegliano (bb.3)</p>		<p><i>Archivio di Stato:</i></p> <p>CLN provinciale di Verona (bb.69)</p>	<p><i>Archivio di Stato:</i></p> <p>CLN provinciale di Vicenza (bb.28)</p>